**«Libri ad conventum pertinentes».
Catalogo dei manoscritti più antichi
della Biblioteca comunale di Sarnano**
a cura di Maela Carletti, Costanza Lucchetti, Antonio Montefusco

Destratificare il fondo antico sarnanese: intersezioni testuali e materiali partendo dalle miscellanee a stampa del XV secolo

Monica Bocchetta
Università degli Studi di Messina, Italia

Abstract This study applies an analytical and reconstructive methodology to the ancient book collection of Sarnano, examining the synergy between textual layers and the physical materiality of volumes as primary documentary sources. By taking bound miscellanies as a key vantage point – and as tools for collective use typical of early modern book management – this paper destratifies the collection to isolate coherent textual and material nuclei. Autoptic examination of the surviving copies reveals a network of connections centred on the late fifteenth-century reception of prominent Paduan school philosophers, most notably Gaetano de Thienis. Finally, the paper addresses the elusive provenance of these artefacts. It critically weighs their likely monastic origins against the challenges of identifying them within the library of the Franciscan convent of San Francesco, a task complicated by a systematic lack of ownership inscriptions and ex libris.

Keywords Biblioteca Comunale di Sarnano. Sammelband. Aristotelian-Averroistic tradition in fifteenth century. Provenance and reception of texts. Archaeology of the book.

Sommario 1 Navigare il fondo antico sarnanese: la scelta delle miscellanee. – 2 Annodare i fili: legature, autori, opere e lettori. – 3 Conclusioni.

Edizioni Ca'Foscari

Filologie medievali e moderne 40 | 35
e-ISSN 2610-9441 | ISSN 2610-945X
ISBN [ebook] 979-12-5742-114-4 | ISBN [print] 979-12-5742-115-1

Peer review | Open access
Submitted 2026-08-03 | Accepted 2026-09-16 | Published 2026-11-11
© 2026 Bocchetta | CC BY 4.0
DOI 10.30687/979-12-5742-114-4/004

1 Navigare il fondo antico sarnanese: la scelta delle miscellanee

Come noto, i cosiddetti «fondi antichi» oggi conservati nelle istituzioni bibliotecarie italiane, soprattutto comunali, in larga parte sono l'esito di stratificazioni e vicende che ne hanno plasmato l'attuale fisionomia, una parabola che ha conosciuto un anomalo ed eccezionale incremento patrimoniale con le devoluzioni post-unitarie delle raccolte librarie requisite ai soppressi conventi (Traniello 2014). Gestite in regime di emergenza, trasferite ripetutamente in depositi temporanei e quasi mai sottoposte a riordini immediati, quelle raccolte sono state oggetto di attenzioni intermittenti, che non di rado hanno separato arbitrariamente i manufatti ritenuti rari o di pregio per enucleare collezioni speciali, oppure alienato i duplicati o i testi in cattivo stato di conservazione (Borraccini 2002). Raramente, quindi, il patrimonio venne ordinato per provenienze e, al contrario, i singoli volumi di un fondo finirono per confondersi con quelli di altra provenienza, presentandosi oggi come *disiecta membra* di una dispersione interna all'istituzione (Danesi 2016). Riconnettere le fila di queste vicende è il primo passo per comprendere la formazione di ciascun fondo, un percorso che si snoda tra la storia della singola istituzione bibliotecaria e quella dei suoi esemplari, seguendo la linea di quella convergenza di interessi che da oltre un trentennio guida le ricerche in ambito di storia delle biblioteche (Rossi 2001; Borraccini 2009). Solo dopo aver messo a fuoco questo quadro, si può procedere al riconoscimento dei segni che restituiscono le tracce di singole fasi di vita dei volumi e li connettono a un personaggio o a un ente, avviando così la progressiva destratificazione dell'intera raccolta.

Nel caso della Biblioteca Comunale di Sarnano, il quasi assoluto silenzio delle fonti documentarie rende particolarmente problematico procedere in questa direzione. Qualsiasi tentativo di destratificazione della raccolta deve infatti misurarsi con la drastica assenza dei sussidi indispensabili, quali *in primis* inventari e cataloghi: risultano infatti frammentari i dati relativi all'incameramento dei beni delle soppresse corporazioni religiose cittadine (Minori conventuali, Cappuccini e Agostiniani) avvenuto in età post-unitaria (1861-73); e i fondi archivistici superstiti di quei conventi non conservano testimonianze di rilievo sui patrimoni librari. Fa eccezione il catalogo a rubrica della seconda metà del Seicento per il convento di San Francesco dei Minori conventuali, prima evidenza documentaria di una raccolta strutturata all'interno delle mura claustrali (Avarucci 1990, 208-11). Applicando il consolidato approccio metodologico nell'ambito della storia delle biblioteche che coniuga le attestazioni inventariali con l'esame autoptico degli esemplari (Borraccini 2009) lo strumento ha consentito di delineare i nessi di provenienza tra alcuni volumi e quella collezione (Avarucci 1990, 208-11; Borraccini 2016; Bocchetta

2025, 176-8). Ulteriori tasselli sono poi emersi dai nomi di possessori censiti durante le più recenti campagne catalografiche, contribuendo a confermare che il fondo antico sarnanese non corrisponde esattamente con il solo patrimonio del San Francesco, come supponeva Abate (1947) muovendo dalla constatazione che la sede deputata a biblioteca civica coincise con i locali dell'ex convento e minimizzando le devoluzioni dagli altri conventi cittadini. Certo, molti di quegli esemplari sono spesso privi di contrassegni di provenienza dirimenti, e ci si è pertanto chiesti come superare i limiti imposti dall'assenza di queste tracce che di norma sono centrali nelle ricerche di storia del libro e delle biblioteche. Una possibile risposta è parsa quella di adottare un approccio centrato sull'esame dei singoli esemplari quali fonti dirette di una vicenda al tempo stesso individuale e collettiva, laddove la correlazione tra le caratteristiche di più volumi potrebbe concorrere a circoscrivere i contorni di contesti d'uso e provenienza comuni.

Assimilare un volume, che sia manoscritto o a stampa, al concetto di fonte significa esaminarne con attenzione la fisionomia testimoniale che, richiamando Petrucci (2001, 18-21), si compone di una triplice natura: in un unico manufatto si riscontrano, infatti, la dimensione testuale, quella materiale e l'appartenenza a una determinata e storicamente definita serie documentaria. Posto che quest'ultimo aspetto, se inteso come contesto di provenienza, costituisce l'approdo cui la ricerca intende giungere, è verso le altre due caratteristiche che si è rivolta l'attenzione: gli aspetti testuali e quelli materiali.

Con riferimento alla dimensione testuale di un libro, ci si riferisce anzitutto all'opera contenuta nel manufatto: elementi di paternità intellettuale e versione tramandata definiscono, infatti, un primo tassello per circoscrivere l'ambito di interesse di un lettore. L'orizzonte non si esaurisce però entro i confini dell'opera così come fissata nella sua riproduzione, ma si amplia rilevando i segni (o la loro assenza) che restituiscono tracce sulla ricezione di quel testo da parte del lettore: annotazioni marginali, apparati indicali, disegni esplicativi, sottolineature e altre modalità di richiamo (Barbieri 2005; Del Vento 2018; Petrella 2022). A queste forme di appropriazione dei testi è possibile restituire una pur minima cronologia – al netto delle inevitabili complessità paleografiche dettate dall'esiguità dei segni – e nei più fortunati casi anche una identità. Connesse con la fruizione del volume, ma nei termini di gestione, possono rientrare in questa categoria di testualità anche le indicazioni catalografiche (come segnature o intitolazioni) apposte variamente su dorsi, tagli, contropiatti e pagine preliminari, e ovviamente gli *ex libris* e le note di possesso, queste ultime nella variegata tipologia che va dalla semplice apposizione del nome alla composizione in versi, fino all'anatema contro il furto (Drogin 2022; Raia, Contadini 2023). Esiste infine anche una testualità non connessa né con l'opera né con il manufatto:

è quella che prende forma nelle pagine bianche, preliminari o finali, dove si aggiungono prove di penna e prime stesure di un testo, o si annotano eventi diversi di cui si è stati testimoni, o ancora fatti personali (per esemplificazioni: Petrella 2022). L'insieme di questi segni fornisce i primi elementi legati al ciclo d'uso dell'esemplare, su cui innestare le evidenze derivanti dall'esame materiale del manufatto. Rilegatura e coperte indicano cronologie di allestimento dell'oggetto libro nella forma in cui si presenta (Macchi F.; Macchi L. 2002; Petrucci Nardelli 2007; Zanetti 2024) arricchendo il quadro di eventuali correlazioni con i lettori/possessori anche sommariamente individuati. Ultimo ma non meno importante, è prestare la dovuta attenzione alla produzione materiale dell'unità testuale racchiusa entro quelle coperte: *colophones*, sottoscrizioni o dati tipografici, infatti, mettono a fuoco un termine *post quem* che può completare, confermare e aiutare a circoscrivere, ad esempio, la datazione delle mani di scrittura rilevate per le annotazioni. La combinazione di questi elementi restituisce frammenti di un contesto che assume maggiore evidenza quando correlato con altri esemplari presenti nel medesimo fondo, alimentando un dialogo che aiuta a riconoscere nuclei omogenei.

Una tipologia di manufatto che favorisce questo approccio, che potremmo definire analitico-ricostruttivo, si può individuare nei volumi miscellanei. Senza entrare nella complessa messa a punto terminologica, si considera qui il termine genericamente nel senso di manufatto al cui interno sono state raccolte almeno due unità testuali realizzate come prodotti distinti, una consuetudine che affonda le radici nella lunga tradizione scrittoria medievale (già Petrucci 1986; e più di recente anche Andrist, Canart, Maniaci 2013), e che si mantenne anche di fronte all'apparizione del libro di forma nella prima età moderna (Walsby 2024). L'evidenza materiale della miscellanea è di per sé testimone della storia di un ciclo d'uso: sia delle unità testuali contenute poiché quell'allestimento rappresenta l'assetto che, in un dato momento, per motivi di natura gestionale (fruizione e/o conservazione) si è scelto per quelle opere, sia degli interessi rispondenti a uno specifico possessore/lettore (identificabile o meno che sia). Le evidenze offerte da questi manufatti, quasi una selezionata collezione all'interno di una più ampia raccolta, possono trovare corrispondenze con altri volumi, determinando l'aggregazione di più esemplari non altrimenti avvicinabili, in un percorso che ricompone la trama di una coabitazione contestualizzata e cronologicamente determinabile.

Queste considerazioni hanno dunque guidato la ricerca nel fondo antico sarnanese scegliendo di concentrare l'attenzione sul fondo incunaboli per il contenuto numero di volumi miscellanei sul totale complessivo (quattordici su trentasette) – che lo rende un punto di

partenza non eccessivamente dispersivo – e per la disponibilità di precedenti sondaggi da cui ripartire.

2 Annodare i fili: legature, autori, opere e lettori

Già in fase di riordino catalografico alcuni volumi miscellanei avevano richiamato l'attenzione per caratteristiche materiali molto simili, in particolare per la legatura cosiddetta di tipo monastico (Bocchetta 2025, 185-6). Per nulla interessati da interventi di restauro, i volumi QUATTRO.003, QUATTRO.004 e QUATTRO.005 presentano, infatti, coperte coeve in mezza pelle su assi lignee, con motivi geometrici impressi a secco e sistema di chiusura sul taglio davanti assicurata da borchie e bindelle (parzialmente conservate). A questi si è aggiunto il QUATTRO.006, che non è una miscellanea, ma oltre a coperte identiche, condivide con il QUATTRO.005 un elemento che riconduce a una medesima fase di realizzazione della legatura (e probabilmente anche di provenienza): in entrambi, infatti, il rinforzo al dorso è realizzato con frammenti di pergamena manoscritta che, pur a fronte dell'esigua porzione di testo leggibile, è possibile individuare come provenienti da un medesimo codice. Altro elemento ricorrente a tutti e quattro i volumi è l'intitolazione abbreviata sul taglio di piede eseguito a inchiostro nero e lettere maiuscole.

Procedendo con ordine e per maggiore chiarezza, si dettagliano di seguito le unità, partendo dalle prime due:

QUATTRO.003

1. *Questiones … super tres libros de anima Aristotelis* di Jean de Jandun; Venezia, Boneto Locatello per Ottaviano Scoto, 1488 (ISTC ij00353000);
2. *Recollecte super octo libros Physicorum Aristotelis incipiunt feliciter* di Gaetano de Thienis; Vicenza, Enrico Ca' Zeno, 1487 (ISTC ig00034000).

QUATTRO.004

1. *Expositio … super libros de anima Aristotelis* di Gaetano de Thienis; Venezia, Antonio da Strada, 1481 (ISTC ig00025000);
2. *Quaestiones de sensu agente, de sensibilibus communibus et de intellectu* di Gaetano de Thienis; Venezia, Antonio da Strada, 1481 (ISTC ig00032000); edizione che comprende anche il *De substantia orbis Averrois* di Jean de Jandun.

Il filo conduttore sembra essere il commento al *De anima* di Aristotele nelle interpretazioni di Jean de Jandun (m. 1348), rappresentante di rilievo dell'averroismo parigino (Pacchi 1958; 1959) e Gaetano de Thienis (1378-1462), esponente della scuola aristotelico-averroistica

padovana (Gallo 2015). La prima considerazione è dunque la sostanziale affinità testuale e autoriale riconducibile alla frequenza di un corso di studi filosofici sul finire del Quattrocento. Sebbene gli anni di stampa non possano concorrere a determinare cronologie più esatte di acquisto e fruizione, tuttavia è plausibile supporre che il primo lettore/possessore abbia selezionato quelle unità poco dopo il 1488, data della pubblicazione più recente, come suggerirebbe anche la tipologia della legatura che non sopravanza i primi decenni del Cinquecento. Nel primo manufatto, l'allestimento in miscellanea si sposa con una valutazione dettata dalla necessità di giustapporre opere tematicamente affini, ma di autori diversi e pubblicate in contesti produttivi distinti (Venezia e Vicenza). Nella seconda è assai probabile invece che l'assetto sia stato in qualche modo influenzato dalle politiche di produzione, distribuzione e vendita messe in atto dal tipografo (o dal libraio). Le due opere di Gaetano de Thienis erano state infatti licenziate da Antonio da Strada a poca distanza l'una dall'altra (il 30 settembre 1481 l'*Expositio* e il successivo 22 ottobre le *Quaestiones*) e molto probabilmente distribuite in soluzione combinata con un'unica legatura temporanea, di fatto un'abile mossa commerciale che doveva favorire la percezione delle due unità distinte come complementari (Bruni 2024). Una simile strategia di vendita sembra più che verosimile osservando anche la frequente legatura in miscellanea *ab antiquo* di altri esemplari delle medesime edizioni.[1]

L'esame autoptico dei due volumi ha evidenziato il dialogo con il testo nella forma di semplici, ma numerose, *reading practices* ovvero annotazioni marginali, *maniculae* e sottolineature finalizzate a facilitare lo studio (Petrella 2022, 157-99). Brevi postille al testo eseguite da scriventi diversi che attestano l'interesse condiviso tra più lettori, studenti o docenti (o forse entrambi), che sebbene siano destinati a rimanere anonimi, restituiscono sulla scorta delle evidenze paleografiche un arco cronologico che dallo scorcio dell'ultimo decennio del Quattrocento non sembra sopravanzare il primo trentennio del Cinquecento. Tra le mani, molte delle quali piuttosto simili ma di difficile distinzione per l'esigua porzione testuale disponibile, se ne sono potute riconoscere due, ascrivibili alla fine del secolo: la prima appone *marginalia* a inchiostro nero soprattutto alle *Recollecte* (QUATTRO.003.2) e a inchiostro rosso alla *Questio de sensu agente* (QUATTRO.004.2); la seconda, più elegante

1 A titolo esemplificativo si richiamano gli esemplari: coll. Inc. 3.132 della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo; coll. 70.1.B.14.1 della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma; e coll. Forc. M.2.17 della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova, che contiene anche il *De anima* commentato da Alberto Magno, uscito nel medesimo anno a Venezia dai torchi di Raynald von Nimwegen (ISTC ia00221000).

e con tratti umanistici, si riscontra sporadicamente ma sempre sulle medesime unità (in particolare f. a5*r* di QUATTRO.004.2 e a f. f8*v* di QUATTRO.003.2). La prima mano sembra potersi riconoscere anche nei *marginalia* a inchiostro rosso della miscellanea QUATTRO.007 e del volume QUATTRO.009 (non miscellaneo), entrambi dotati di una legatura di tipo monastico, ma non del tutto identica a quelle sin qui esaminate. È tuttavia evidente che l'anonimo annotatore abbia avuto necessità di ricorrere a quei manufatti all'interno dei quali si trovano due delle maggiori *auctoritates* della scuola degli *Oxford Calculators* (Hanke; Jung 2026; Podkoński 2013): Guglielmo Hentisbery (*Heytesbury*, ca. 1313-1372/3) e Richard Swineshead (*Richardus Suiseth*, fl. ca. 1340-1354) oltre a uno dei loro massimi estimatori quale fu Pietro da Mantova (Pietro Alboini, m. 1398-1400) docente a Bologna di filosofia naturale e teologia morale, autore di una fortunatissima *Logica* che ebbe vasta risonanza fino alla prima metà del Cinquecento (Gardoni 2015). E proprio la *Logica* del mantovano nell'edizione pavese del 1483 pubblicata da Antonio Carcano (ISTC ip0499000) apre la miscellanea QUATTRO.007, seguita dalla stampa veneziana di Andrea Boneto (del medesimo anno, ISTC ig00031000) dell'*Expositio Regularum solvendi sophismata et Sophismatum* di Hentisbery commentata da Gaetano de Thienis, anch'egli estimatore della scuola di Oxford (Bottin 1983). E interlocutrice 'esterna' risulta l'opera di Swineshead presente nel QUATTRO.009: il *Liber Calculationum* nell'*editio princeps* uscita a Pavia nel 1477 (ISTC is00830000).

Riannodando, dunque, le fila tra testualità e materialità emerge un interessante ordito di corrispondenze che individua un nucleo di volumi caratterizzati da notevoli punti di contatto. Sembra potersi distinguere un gruppo di lettori, purtroppo anonimi, impegnati nello studio della logica e della filosofia aristoteliche che si muovevano tra *via antiqua* e *via moderna* (Vasoli 1976; Forlivesi 2013, 27-47), ovvero l'ossatura portante dei percorsi di studio tanto nelle università quanto negli *studia* conventuali sul finire del Quattrocento, con una preferenza accordata alla scuola padovana rappresentata da Gaetano de Thienis. E si possono apprezzare inoltre gli esiti del connubio tra mondo accademico e tipografia, da cui prese corpo un catalogo di offerte editoriali per autori e opere di riferimento tanto per gli studenti quanto per i docenti (Cavagna 2000).

Anche i volumi QUATTRO.005 e QUATTRO.006 oltre alle evidenze materiali della legatura si presentano come raccolte di testualità in dialogo.

QUATTRO.005

1. *Liber de beatitudine* di Leonardo Nogarola; Vicenza, Enrico Ca' Zeno, 1485 (ISTC in00261000);

2. *De mundi eternitate tractatus* di Leonardo Nogarola; Vicenza, Enrico Ca' Zeno, 1486 (ISTC in00262000);
3. *Quattuor Quodlibeta* di Hervé de Nedellec; Venezia, Raynald von Nimwegen, 1486 (ISTC ih00133000).

QUATTRO.006

1. *Clipeus Thomistarum* di Peter Schwartz; Venezia, Raynald von Nimwegen, 1481 (ISTC in00256000).

Nella miscellanea QUATTRO.005 troviamo tutte prime edizioni: due del protonotario apostolico Leonardo Nogarola, forse più noto come fratello dell'umanista Isotta (Gasparini De Sandre 2002), e una del domenicano Hervé de Nedellec (*Hervaeus Natalis*, m. 1323), autorevole esponente della tradizione tomista e convinto oppositore dello scotismo (Amerini 2016); mentre nel QUATTRO.006 è rilegata l'opera principale di Peter Schwartz (*Petrus Nigri*, ca. 1434-ca. 1483) anch'egli oppositore degli scotisti e della *via moderna* (Vollmann 1999; Bonino 2002).

L'ignoto allestitore della miscellanea manifesta un certo interesse per le questioni connesse alle dispute sull'eternità, muovendo dalle più recenti posizioni di Leonardo Nogarola e guardando a un precedente di rilievo quale Hervé de Nedellec, autore di un *Tractatus de aeternitate mundi* che per lungo tempo circolò manoscritto (fino all'edizione del 1513 curata da Marcantonio Zimara, CNCE 22808), mentre alcune questioni erano già presenti nell'edizione dei *Quodlibeta*. Per certi versi colpisce la presenza di Nogarola, oggi autore poco conosciuto complice anche una biografia che da tempo attende una precisa messa a punto. Rimasto all'ombra della più eclatante figura della sorella Isotta, come si accennava, le note disponibili ne disegnano la fisionomia di un personaggio di qualche rilievo se, nell'incipit dell'*Officium Immaculatae Conceptionis* pubblicato a Roma da Ulrich Han nel 1477 (ISTC io00051300) lo si definiva *artium ac sacrae theologiae doctorem famosissimum* (f. 6*v*). Di certo era apprezzato dal pontefice Sisto IV che lo aveva eletto protonotario apostolico e chiamato a redigere l'ufficio liturgico della Vergine edito con la bolla *Cum praecelsa* del 27 febbraio 1476/1477 che ne approvava il culto. Il legame tra i due sembra si sia venuto consolidando nel tempo, a partire dal 1449 quando Nogarola conseguì il titolo di *magister artis* e *magister theologiae* presso lo *studium* conventuale del Santo a Padova, di cui era reggente il futuro papa, allora cardinale Francesco Della Rovere. Il *canonicus Veronensis* Nogarola sostenne le due prove di fronte a una commissione che contava, tra gli altri, il *magister* Gaetano de Thienis. Da precisare che Nogarola non era stato studente dello *studium* conventuale, bensì affrontò gli esami da 'esterno' avendo seguito il proprio *curriculum* presso altra scuola al momento non nota (Di Fonzo 1986, 163-4). Il suo

ruolo nei dibattiti di fine Quattrocento sull'immortalità dell'anima è recentemente emerso con maggiore dettaglio (Papiernik 2024, 21-38), circostanza che avvicina le sue opere al contesto disegnato nelle prime due miscellanee esaminate.

Non è senza interesse notare che il nome di Nogarola sembra costituire un inatteso *trait d'union* con un altro volume, questa volta manoscritto, in cui è conservata una poco nota (e altrettanto poco studiata) *Oratio Leonardi Nogaroli pro rectoratu suo* (MANOS.B.4, ff. 67*v*-68*v*), che secondo Avarucci potrebbe essere autografa (1990, 220). Difficile dare seguito a questa ipotesi, che richiede ben altre competenze, ma con ogni evidenza si può ascrivere alla seconda metà del XV secolo la mano che redige il testo e appone alcune correzioni ai margini o in interlinea, suggerendo lo statuto di stesura in bozza. Una veloce lettura dell'*Oratio* ha evidenziato richiami alle figure di Paolo della Pergola (m. 1455) e del suo allievo Domenico Bragadin (m. 1484), rispettivamente fondatore della Scuola di Rialto e primo successore nella direzione della medesima che offriva *curricula* in logica e filosofia (Stabile 1971; Buzzetti 2018; Cristante 2022). Attraente l'ipotesi di un legame tra Nogarola e la Scuola di Rialto, forse già da studente prima di sostenere gli esami di laurea a Padova, o in seguito chiamato a rivestirvi un qualche ruolo, ma per evitare facili fraintendimenti si attende una compiuta edizione del testo. In questa sede ci si limita a osservare che la mano che redige il testo dell'*Oratio* ha punti di contatto con alcuni *marginalia* presenti nei volumi già esaminati, per quanto le differenti circostanze di redazione e la esiguità dei campioni di scrittura nei margini non permettono di restituire più sicure corrispondenze. L'altro dato di interesse è rappresentato dal contesto librario in cui l'orazione venne scritta e corretta: si profittò, infatti, delle carte bianche presenti nell'ultimo fascicolo delle manoscritte *Quaestiones super librum De anima* di Giovanni Buridano (Jean Buridan, m. 1358 ca.), il filosofo francese considerato il pilastro, insieme al maestro Guglielmo di Ockham, della *via moderna* (Zupko 2018). La *reportatio* di Buridano è tra i pochi manoscritti datati del fondo, sottoscritta nel 1320 da un certo Corrado de Zachis di Padova, studente a Parigi. Che si sia trattato di un codice posseduto da Nogarola o da altri, certo è interessante che l'*Oratio* si trovi in stretta sequenza con un'opera che presenta una chiara coincidenza con gli interessi del Nogarola filosofo dell'immortalità dell'anima (Papiernik 2024).

Forse suggestioni più che inoppugnabili evidenze, ma questi fili sottili tratteggiano una trama di riferimenti incrociati che individuano possibili connessioni tra i volumi, suggerendo di considerarli un nucleo dalla (probabile) comune provenienza. Un intreccio a cui appare plausibile accostare altre due miscellanee del fondo: MANOS.B.24 e MANOS.B.25, che riuniscono testi a stampa e manoscritti. Privi purtroppo delle legature originali sostituite da moderne coperte, i

due manufatti presentano un unico punto di contatto con i volumi QUATTRO.003-006: l'intitolazione presente sul taglio di piede. Ben poco per poterne definire una coesistenza comune, data la estrema frequenza di questa consuetudine catalografica, per quanto invece l'aspetto testuale sembra suggerire qualche maggiore affinità.

Nel MANOS.B.24 l'ultima unità, la più antica, è un'ulteriore copia manoscritta delle *Quaestiones super librum De anima* di Buridano, databile al principio del XV secolo su base paleografica. L'*explicit* ne chiarisce la natura di *reportatio* e dunque simile, anche se più tardiva, a quella datata del MANOS.B.4. In attesa di un confronto tra le due tradizioni testuali per stabilirne gli eventuali reciproci rapporti, rimane comunque l'evidenza di un certo interesse per questo filone di dispute, come testimoniano le quattro edizioni a stampa legate nel medesimo volume. Figurano infatti la *Quaestio de proportione motuum in velocitate* (ISTC im00274500) e la *Disputatio cum Johanne Arculano de diversis materiis ad philosophiam et medicinam pertinentibus* (ISTC im00273500) entrambe di Giovanni Marliani (m. 1483), docente di medicina e filosofia presso lo studio pavese (Vaglienti 2008), pubblicate da Damiano Confalonieri come unità distinte, ma la cui circolazione (o vendita) le attesta frequentemente rilegate insieme. Nell'edizione della *Disputatio* erano inclusi anche i testi degli *Opuscula*, sempre di Marliani, le *Responsiones* di Giovanni Arcolano (1390-1458), docente di medicina e filosofia a Bologna, Padova e Ferrara (Crespi 1961), e il *De reactione* di Gaetano de Thienis. Seguono poi l'*editio princeps* del *De anima* di Avicenna, uscita dai torchi di Antonio Carcano tra il 1484 e il 1485 (ISTC ia01415000) seguite dal *De unitate intellectus… contra comentatorem Aueroim* di Tommaso d'Aquino (m. 1274), stampata nel 1488 (ISTC it00335400), opera definita «un puntuale esercizio di esegesi» sul *De anima* per confutare le tesi degli averroisti parigini (Petagine 2011).

Un medesimo *fil rouge* sembra caratterizzare il MANOS.B.25. Apre il volume l'edizione veneziana dell'*Expositio in libros Aristotelis De caelo et mundo* di Gaetano de Thienis (Andrea Torresano e soci, 1484; ISTC ig00028000); quindi le *Abbreviationes libri physicorum Aristotelis* del teologo occamista Marsilio d'Inghen (m. 1396, Hoenen 2025) pubblicate a Pavia da Antonio Carcano all'incirca nel 1480 (ISTC im00281000); quindi la stampa, priva di note tipografiche (ISTC ih00055000), che riuniva le *Quaedam consequentiae subtiles* di Hentisbery al *Tractatus de propositione de secundo et tertio adiacente* di Biagio Pelacani (m. 1416) docente di filosofia e logica a Pavia, Padova e Firenze (Federici Vescovini 2015) e alla *Quaestio de suppositione predicati istius propositionis, "Nullus homo est cuilibet homo"* del cremonese Apollinare Offredi, lettore di filosofia e medicina presso lo Studio di Pavia dal 1418 al 1463 (Sidău 2025, 303-5). A chiudere la miscellanea, le manoscritte *Regulae solvendi sophismata*

di Hentisbery databili alla metà del secolo XV, un testo che, con il commento di Gaetano de Thienis, è presente in una versione a stampa nella miscellanea QUATTRO.007.

Ripercorrendo i volumi esaminati, sfilano numerosi protagonisti della *via antiqua* e della *via nova* che animarono le lezioni e i dibattiti tra Parigi e Oxford nel corso del Tre e Quattrocento (Giovanni Buridano, Marsilio d'Inghen, Guglielmo Hentisbery, Richard Swineshead, Hervé de Nedellec, Peter Schwartz) trovando eco tra gli studiosi attivi negli *studia* della penisola italiana, che ne raccolsero la lezione (Pietro da Mantova, Biagio Pelacani, Giovanni Marliani, Gaetano de Thienis, Giovanni Arcolano, Apollinare Offredi, Leonardo Nogarola). Testi necessari a studenti o docenti che, sul finire del Quattrocento e i primi del Cinquecento, erano impegnati in studi di filosofia e teologia, e che potevano leggersi in esemplari manoscritti o nelle più recenti edizioni a stampa offerte da un mercato librario molto attento a questo pubblico di acquirenti/lettori. Opere selezionate per formare collezioni speciali, all'interno delle quali non di rado si sceglieva la forma di funzionali miscellanee destinate a usi simultanei e condivisi.

3 Conclusioni

L'approccio analitico-ricostruttivo qui applicato, capace di far dialogare i livelli della testualità con quelli della materialità dei volumi assunti come fonte documentaria, ne ha provato una qualche efficacia nell'esplorazione del fondo antico. In particolare il punto di osservazione privilegiato costituito dalle miscellanee ha evidenziato anzitutto il ruolo di strumento d'uso collettivo, tipico della gestione libraria di prima età moderna, guidando poi al riconoscimento di altri esemplari che condivisero la medesima traiettoria storica e le logiche di fruizione. Pur rimanendo ignota l'identità di tale raccolta, in bilico tra la dimensione claustrale-comunitaria e quella didattica della biblioteca di un *magister*, il recupero di queste relazioni oggettive permette di isolare nuclei coerenti per affinità materiali e testuali. Si delinea così una rete di intersezioni che connette la ricezione materiale a fine Quattrocento di un selezionato gruppo di *auctoritates* del Tre-Quattrocento che pienamente rientrano nella tradizione filosofica della scuola padovana, come attesta la preminente presenza di Gaetano de Thienis.

Dall'esame autoptico degli esemplari emerge anche un ciclo d'uso intensivo che di poco supera la fase di allestimento dei volumi. L'assenza di postille posteriori, indicativamente, al primo trentennio del Cinquecento può suggerire che i *marginalia* più antichi risultarono efficaci per orientarsi nella lettura o, al contrario, che si verificò un calo di interesse verso questi esemplari. La disponibilità di frequenti ristampe cinquecentesche degli stessi autori, in aggiornate versioni

commentate, potrebbe aver reso superfluo il ricorso a queste edizioni datate, che pure continuarono ad essere conservate nelle stesse raccolte. In linea generale, guardando al probabile contesto regolare, non è infrequente il caso di esemplari della prima stampa depositati in raccolte comuni dove silenziosamente hanno coabitato sugli scaffali con più moderne edizioni a stampa già nel corso del XVI secolo, come testimoniano, ad esempio, i dati del Censimento della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti (1598-1603) che certificano la persistenza di esemplari manoscritti o incunaboli fino alle soglie del Seicento (Rusconi 2009; Borraccini, Granata, Rusconi 2013).

L'esatta provenienza dei manufatti resta l'anello mancante della ricostruzione. Se l'indagine ribadisce la matrice regolare, fanno difetto riscontri documentari più stringenti. Il tentativo di ricondurre i volumi alla biblioteca del convento di San Francesco dei Minori conventuali si scontra con l'assenza di segnature coerenti e di tracce concrete, come la mancata menzione di quegli esemplari nell'inventario secentesco. Se pure si volesse ipotizzare la mediazione di un religioso dell'ordine, non sussistono legami provati con le personalità che guidarono l'accrescimento della biblioteca nel XVII secolo, quali Costanzo Torri (m. 1595), i nipoti Paolo Claudi (m. 1611) e Costanzo Crizi (m. 1653), i padri Antonio Innocenzi (m. 1650 ca.) e Giuseppe Paci (m. 1697; si vedano Borraccini 2008, 2016; Bocchetta 2009; 2025). Nonostante una suggestiva sovrapposizione biografica e culturale tra i nuclei librari esaminati e questi religiosi, l'assenza delle note di possesso ed *ex libris* che caratterizzano i loro libri personali impone, per il momento, una doverosa cautela interpretativa e suggerisce di procedere con ulteriori affondi.

Bibliografia

Abate, G. (1947). «Antichi manoscritti ed incunaboli dell'ex biblioteca Ofmconv. di S. Francesco, ora Biblioteca Comunale di Sarnano (Marche)». *Miscellanea francescana*, 47, 478-529.

Amerini, F. (2016). «Le Thomisme en Italie au XIVe siècle: d'Hervé de Nédellec à François de Prato». *Memorie Domenicane*, 46, 483-96.

Andrist, P.; Canart, P.; Maniaci, M. (2013). *La syntaxe du codex. Essai de codicologie structurale*. Turnhout: Brepols. Bibliologia 34.

Avarucci, G. (1990). «L'antica biblioteca francescana ora comunale di Sarnano». *Collectanea Franciscana*, 60, 201-54.

Avarucci, G. (2000). «Studio, 'Studia', maestri e biblioteche dei Francescani nelle Marche (secoli XII-XV)». Pellegrini, L.; Paciocco, R. (a cura di), *I Francescani nelle Marche, secoli XIII-XVI*. Cinisello Balsamo: Silvana editoriale, 104-13.

Barbieri, E. (2005). «Postille in biblioteca». Bettella, C. (a cura di), *Sulle pagine, dentro la storia* (Padova, 3-4 marzo 2003). Padova: CLUEP, 11-23.

Bocchetta, M. (2009). «Un diario tra le pagine. La raccolta libraria del magister e predicatore Giuseppe Paci da Sarnano OFMConv (1629-1697)». *Annali della*

Facoltà di Lettere e Filosofia [Università di Macerata], 40-41, 245-79. http://ecum.unicam.it/564/1/Bocchetta_Annali_LeF__XL-XLI.pdf.

Bocchetta, M. (2025). «'Parecchi, preziosi e di notevole importanza'. Gli incunaboli della Biblioteca comunale di Sarnano e le collezioni claustrali cittadine». Carletti M.; Montefusco, A., *'Tutto parla del Santo di Assisi'. Francescanesimo, cultura e poteri a Sarnano nei secoli XIII-XVI*. Fermo: Livi. Collana di studi storico-critici n.s. 6.

Bonino, S.T. (2002). «La question de l'intellect agent dans le Clipeus Thomistarum (1481) de Pierre Schwarz». *Revista Española De Filosofía Medieval*, 9, 163-83. https://doi.org/10.21071/refime.v9i.9345.

Borraccini, R.M. (2002). «Le biblioteche delle Marche tra antico regime e Stato liberale». Carini, E.; Magnarelli, P.; Sconocchia, S. (a cura di), *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi*. Venezia: Marsilio, 461-80.

Borraccini, R.M. (2008). «Biblioteche disvelate. Saggi di scavo storico-bibliografico nella Biblioteca comunale di Sarnano». *Catalogo della Mostra Sarnano antiquariato e artigianato artistico, 2008*. Sarnano: s.n., 6-24.

Borraccini, R.M. (2016). «Biblioteche come reti di relazione: i libri del cardinale Costanzo Torri e del suo entourage nella Biblioteca comunale di Sarnano». Horowski, A. (a cura di), *'Litterae ex quibus nomen Dei componitur'. Studi per l'ottantesimo compleanno di Giuseppe Avarucci*. Roma: Istituto storico dei Cappuccini, 207-39.

Borraccini, R.M.; Granata, G.; Rusconi, R. (2013). «A proposito dell'inchiesta della S. Congregazione dell'Indice dei libri proibiti alla fine del '500». *Il capitale culturale*, 6, 13-45. https://rivisteopen.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/613.

Bottin, F. (1983). «Gaetano da Thiene e i 'Calculatores'». Poppi, A. (a cura di), *Scienza e filosofia all'università di Padova nel Quattrocento*. Padua: Lint, 125-34. Contributi alla storia dell'Università di Padova 15.

Bruni, F. (2024). «Between the Covers: Documentary Evidence, Material Features and Cataloguing Failures of Early Printed Retail Sammelbände». Bonesso, A. (a cura di), *Perdite e sopravvivenze del libro antico. Il ruolo delle miscellanee*. Udine: Forum, 265-77. Libri e biblioteche 50.

Buzzetti, D. (2018). s.v. «Paolo, della Pergola». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 81, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana. https://www.treccani.it/enciclopedia/della-pergola-paolo_(Dizionario-Biografico)/.

Cavagna, A.G. (2000). «Università: dalla tipografia all'editoria». *Annali di Storia Pavese*, 28, 57-66.

Conti, A. (ed.) 2013. *A companion to Walter Burley. Late Medieval Logician and Metaphysician*. Leiden: Brill. Brill's companions to the Christian Tradition. A Series of Handbooks and Reference works on the Intellectual and Religious Life of Europe, 500-1800 41.

Courtenay, W.J. (2023). «Italian Mendicants at Paris in the Fourteenth century». Chandelier, J.; d'Aurelién R. (eds), *Savoir profanes dans les Ordres Mendiants en Italie (XIIIe-XVe siècle)*. Rome: École Française de Rome, 533-43.

Crespi, M. (1961). s.v. «Arcolano, Giovanni». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 3. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 797-8.

Cristante, N. (2022). s.v. «Scuola di Rialto». Sgarbi, M. (ed.), *Encyclopedia of Renaissance Philosophy*. Cham: Springer, 2967-68.

Danesi, D. (2016). «Sulla dispersione e la ricostruzione delle biblioteche: ovvero, sul loro farsi e disfarsi». Traniello, P. (a cura di), *Per una storia delle biblioteche in Toscana: fonti, casi, interpretazioni = Convegno nazionale di studi* (Pistoia 7-8 maggio, Biblioteca Forteguerriana, Sala Gatteschi). Pistoia: Settegiorni, 49-62.

De Ferrari, A. (1989). s.v. «Della Torre, Giacomo». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 37. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 555-8.

Del Vento, C. (2018). «Scrivere sui libri degli altri. Libri, lettori e postille». *Studi (e testi) italiani*, 42, 13-26 (= Capobasso, A. et al. (a cura di). *In limine. Postille e marginalia nella tradizione letteraria italiana*. Roma: Bulzoni 2019).

Di Fonzo, L. (1986). «Sisto IV. Carriera scolastica e integrazioni biografiche (1414-84)». *Miscellanea francescana*, 86(2-4), 1-491.

Drogin, M. (2022). *Anatema! I copisti medievali e la storia delle maledizioni nei libri*. A cura di S. Inserra. Milano: Ledizioni.

Federici Vescovini, G. (2015). s.v. «Pelacani, Biagio». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 82. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 95-100.

Forlivesi, M. (2013). *La filosofia universitaria tra XV e XVII secolo*. Padova: CLUEP. La filosofia e il suo passato 51.

Gallo, D. (2015). s.v. «Thiene Gaetano». Del Negro, P. (a cura di), *Clariores. Dizionario biografico dei docenti e degli studenti dell'Università di Padova*. Padova: Padova University Press, 320.

Gardoni, G. (2015). s.v. «Pietro da Mantova». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 83. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 508-9.

Gasparini De Sandre, G. (2002). «Isotta Nogarola umanista, monaca, devota e pellegrina al Giubileo (1450)». Rigon, A. (a cura di), *I percorsi della fede e l'esperienza della carità nel Veneto meridionale*. Padova: Il Poligrafo, 133-54.

Hanke, M.; Jung, E. (2026). s.v. «William Heytesbury». Zalta, E.N.; Nodelman, U. (eds), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*. https://plato.stanford.edu/archives/sum2026/entries/heytesbury/.

Hoenen, M (2025). s.v. «Marsilius of Inghen». Zalta, E.N.; Nodelman, U. (eds), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy.* https://plato.stanford.edu/archives/fall2025/entries/marsilius-inghen/.

Macchi, F.; Macchi, L. (2002). *Dizionario illustrato della legatura*. Milano: Edizioni Sylvestre Bonnard.

Pacchi, A. (1958). «Note sul commento al *De anima* di Giovanni di Jandun». *Rivista critica di Storia della Filosofia*, 13(4), 372-83.

Pacchi, A. (1959). «Note sul commento al *De anima* di Giovanni di Jandun: II L'unicità dell'intelletto e l'unità della scienza». *Rivista critica di Storia della Filosofia*, 14(4), 437-57.

Papiernik, J. (2024). *Philosophies of the Afterlife in the Early Italian Renaissance, Fifteenth-Century. Sources on the Immortality of the Soul*. London: Bloomsbury Academic.

Petagine A. (2011). «Il De unitate intellectus di Tommaso d'Aquino e la 'doppia verità'». *B@belonlie.print*, 9, 89-100. http://hdl.handle.net/10807/62083.

Petrella G. (2022). *Scrivere sui libri. Breve guida al libro a stampa postillato*. Roma: Salerno editrice. Strumenti per l'Università 12.

Petrucci, A. (1986). «Dal libro unitario al libro miscellaneo». Giardina, A. (a cura di), *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*. Roma-Bari: Laterza, 173-87.

Petrucci, A. (2001). *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*. Roma: Carocci, seconda edizione.

Petrucci Nardelli, F. (2007). *Legature e scrittura. Testi celati, messaggi velati, annunci palesi*. Firenze: Leo S. Olschki Editore. Biblioteca di Bibliografia italiana 187.

Podkoński, R. (2013). «Richard Swineshead's *Liber calculationum* in Italy. Some Remarks on Manuscripts, Editions and Dissemination». *Recherches de Théologie et Philosophie médiévales*, 80(2), 307-61.

Raia, A.; Contadini, A. (2023). «'Si chiama torna a casa'. Excursus tra le note di possesso». Bocchetta, M.; Lavagnoli, G. (a cura di), *La Biblioteca storica di Palazzo Campana*. Osimo: Istituto Campana per la formazione permanente, 89-101.

Rossi, M. (2001). *Provenienze, cataloghi, esemplari. Studi sulle raccolte librarie antiche*, Manziana (Roma): Vecchiarelli.

Rusconi, R. (2009). «'O scritti a mano': i libri manoscritti tra inquisizione e descrizione». Borraccini, R.M. (a cura di), *Dalla «notitia librorum» degli inventari agli esemplari. Saggi di indagine su libri e biblioteche dai codici Vaticani latini 11266-11326*. Macerata: Eum, 1-26.

Sidău, M.A. (2025). «Material Traces of Apollinare Offredi's *De primo et de ultimo instanti in defensionem communem opinionem adversus Petrum Mantuanum*». *Chôra*, 23, 303-16 (= Sebti M.; Alinejad Zanjani M. (dossier thématique coordonné par), *Réception et métamorphoses d'Avicenne: Philosophie et Médecine de Tolède [XIIe s.] à la Renaissance*).

Stabile, G. (1971). s.v. «Bragadin, Domenico». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 13. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 668-9.

Traniello, P. (2014). *Storia delle biblioteche in Italia dall'Unità a oggi*. Bologna: il Mulino.

Vaglienti, F.M. (2008). s.v. «Marliani, Giovanni». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 70. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 607-10.

Vasoli, C. (1976). «La cultura filosofica dei grandi centri scolastici: da Pietro d'Ailly a Paolo Veneto e Niccolò Cusano». *Storia della filosofia*. Vol. 7, *La filosofia moderna dal Quattrocento al Seicento*. Milano: Vallardi, 59-94.

Vollmann, B.K. (1999). s.v. «Nigri, Petrus». *Neuen Deutschen Biographie*, vol. 19, 254. https://www.deutsche-biographie.de/pnd100958079.html#ndbcontent.

Walsby, M. (2024). «The Book and the Text Defining the Sammelband». Bonesso, A. (a cura di), *Perdite e sopravvivenze del libro antico. Il ruolo delle miscellanee*. Udine: Forum, 17-37. Libri e biblioteche 50.

Zanetti, M. (2024). «Studio delle legature, archeologia del libro e conservazione». Zanetti, M. (a cura di), *La legatura dei libri antichi. Storia e conservazione*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2-14. Studi di archivistica, bibliografia e paleografia 7. https://doi.org/10.30687/978-88-6969-820-0.

Zupko, J. (2018). s.v. «John Buridan». Zalta, E.N.; Nodelman, U. (eds), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*. https://plato.stanford.edu/archives/fall2018/entries/buridan/.